

L'internazionale della protesta

Il filo rosso che lega gli «agitatori» americani a quelli del resto del mondo.

di Fausto Biloslavo

Organizzazioni palestinesi che ricevono soldi dal Qatar, gruppi di agitatori di professione, associazioni di ex terroristi e il cartello internazionale Bds per isolare Israele trasformandolo in un pariah come il Sudafrica dell'apartheid. Un groviglio di strutture che tira le fila delle proteste nelle università occidentali, dagli Usa all'Australia passando per l'Europa. «Dopo il 7 ottobre (*l'attacco stragista di Hamas*, ndr), abbiamo riconosciuto immediatamente la necessità di una crescente resistenza alla violenza dell'imperialismo» si legge in un manuale da «guerriglia» che circola nei campus americani. «Ispirati dal successo della campagna Palestine Action UK, abbiamo lanciato Palestine Action US». I soldi non mancano e arriverebbero dal Qatar, ma dietro potrebbero esserci anche Iran e Russia. «Quelle che stiamo vedendo negli



Studenti della Columbia University, New York, manifestano per la Palestina.

Stati Uniti e in Gran Bretagna non sono manifestazioni per la pace, bensì richiami alla guerra contro Israele, gli ebrei e l'Occidente» spiega Giovanni Giacalone, analista di Itstime, progetto dell'Università Cattolica di Milano su sicurezza e terrorismo. «Gran parte dei manifestanti (6 su 10 fra quelli arrestati in Usa, ndr) sono estranei all'ambiente universitario, alcuni già noti come estremisti. E poi sta emergendo la questione dei fondi dal Qatar. Credo che ci troviamo davanti a sommosse organizzate ad hoc da fuori». Su un manuale distribuito nei campus in rivolta dagli attivisti di Palestine action lo slogan è «intensificare» le azioni di forza e portare «la guerra in casa». Un'altra organizzazione che cavalca le occupazioni è la National Students for Justice in Palestine, gruppo radicato nei campus che riceve tre milioni di

dollari l'anno da Ong legate ad Hamas. Gli «agitatori esterni» sono ex Pantere nere, affiliati ai «Veterani contro il genocidio» a Gaza e gli specialisti del Forum popolare, che prima organizzavano eventi di propaganda per il regime cubano e venezuelano. La rete si estende all'estero, a cominciare dal Canada, con il gruppo Samidoun composto da esiliati del Fronte popolare di liberazione per la Palestina. Nel nostro Paese i più duri sono i Giovani palestinesi guidati da Karim Farsakh. E sta aizzando la «resistenza» anche il Palyouth Europe, Movimento giovanile in Europa presieduto da Majdolin Shehadeh. Le proteste degli atenei sono arrivate fino in Australia grazie alle parole d'ordine contro Israele di un movimento internazionale fondato nel 2005, il Bds, «Boicotta, disinvestimenti, sanziona».